



buon'ipoteca dopo la penultima tappa, ma finché non c'era la matematica tutto poteva accadere. È stata un'emozione unica! La maglia rosa regala sensazioni inimmaginabili. È una maglia speciale. Solo a parlarne mi viene ancora la pilledoca!”

Una vittoria figlia di cocciutaggine, grinta, volontà e conoscenza dei propri limiti. “Non sono un velocista e tecnicamente forse non sono tra i migliori. Ma mi hanno soprannominato *il cagnaccio*, perché non mollo mai e se l'avversario mi scappa, alla lunga, lo riprendo! Sono un diesel; parto piano e gestisco al meglio le energie in vista del rush finale, momento in cui molti finiscono la benzina. Ecco, io le gare le vinco lì. Mi capita spesso, soprattutto alla partenza, di essere superato da tanti e di accumulare parecchi metri di distac-

co dai primi. Poi però quando conta, e cioè all'arrivo, quello davanti sono io (*ride!*)!”. Per l'atleta di Cerro Veronese (cugino di un altro celebre “roseo” che risponde al nome di Damiano Cunego..) è ora giunto il momento di ricaricare le batterie in vista della stagione 2016. “La stagione 2015 va in archivio - conclude Andrea - con parecchie soddisfazioni. Oltre al Giro ho infatti vinto la medaglia d'argento dei Campionati Europei a Verolanuova (BS), il titolo di Campione Veneto ad Abano Terme e il titolo di Campione Italiano a Pergine Valsugana. Nei prossimi mesi dovrei limitare le uscite, ma so che quando arriverà la nuova bici dovrò fare parecchi test e settarla in modo ottimale. Quindi si preannuncia un inverno tutt'altro che riposante! Ma va bene così. Io senza bici non ci so stare. Mia moglie Elena e mia figlia Veronica se ne sono fatte una ragione e mi sostengono sempre. Corro anche per loro che sono le mie prime tifose. Con l'anno nuovo voglio alzare l'asticella e vincere ancora. Ce la metterò tutta, come sempre!”. Attenzione, *il cagnaccio* sta solo riposando. A breve tornerà a mordere, statene certi!



IN UNA LACRIMA

Non sarà un calcio ad un pallone che non potrò più dare,
non sarà una moto che non potrò più guidare,
non sarà una montagna che non potrò più scalare,
non sarà tutto questo ad impedirmi di sognare e di amare,
perché c'è ancora tanto che si muove dentro me,
anche se a volte sembra che tutto svanisca in una lacrima...

Quella lacrima però che si liberò quel giorno,
rivedendo quel prato dove la mia voglia di correre
più di un paio di scarpe ha stracciato,
scese lentamente e inesorabilmente
solcando il mio viso come l'aratro il campo,
ma giunta al suolo,
bagnando un pezzettino di terra arido,
fece nascere una piantina.

(ANDREA CONTI)